

NOTIZIARIO

MIR

SECRETARIATO
ITALIANO

Via delle Alpi, 20
00198 ROMA



MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Tel. 06/863326

SOMMARIO

X CONVEGNO NAZIONALE DEL M.I.R. SUL SERVIZIO CIVILE	Pag.	3
X CONTINUA LA BATTAGLIA CONTRO LE CENTRALI NUCLEARI IN ITALIA	"	3
LOTTA CONTRO LE CENTRALI NUCLEARI IN GERMANIA	"	4
PER UNA BIBLIOTECA NONVIOLENTA	"	5
NONVIOLENZA ED EDUCAZIONE	"	6
PRIMO PARLAMENTO INDIOS DELLA AMERICA LATINA (II Parte)	"	7
CONFERENZA NAZIONALE EPISCOPALE DEL BRASILE (19/25 ottobre 1976)	"	8
S.O.S. UN GRIDO DAL CILE	"	10
ASSEMBLEA NAZIONALE ANNUALE DEL M.I.R.	"	10

NOTIZIE DELL'ARCA

Il sale della terra	"	11
La comunità di Les Truels nel Larzac	"	13
Mostra - Mercatò dell'Artigianato	"	14

7 Domenico Serno Regis
Corso Inghilterra 17/bis
10138 Torino
D. Isidoro

N. 79 - Marzo 1977

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano
Via delle Alpi, 20
00198 - ROMA
tel. 863326

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 16 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese o occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali o ideologiche...

Il M.I.R. fa parte quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 4.000 annue per soci ordinari, di lire 10.000 e più per soci sostenitori, solo abbonamento lire 3.000. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 22540009, a Antonia Della Bella c/o MIR - Via delle Alpi, 20 - ROMA.

INDIRIZZI UTILI

Segretariato Internazionale

M.I.R. (I.F.O.R.) Van Elwyckstr. 35, 1050 Bruxelles, Belgio.

Gruppi locali del M.I.R. in Italia:

52100 Arezzo, Gisella Mazzeschi v. Campaldino 1, tel. 0575/351991.

25100 Brescia, v. Milano 65, tel. 030/317474.

26100 Cremona, Past. Giuseppe Anziani v. Milazzo 25, tel. 03721/25598.

58022 Follonica (Grosseto), Fabrizio Valletti v. Sardegna 23, tel. 0566/40102.

00056 Ostia (Roma), Roberto Romio, v. Marino Fasan 38.

67034 Pettorano sul Gizio (AQ), D. Pasquale Jannamorelli v. Cicone 7, tel. 0864/48132.

93016 Riesi (Caltanissetta), Servizio Cristiano v. 1 maggio, tel. 0934/928123.

00198 Roma, Via delle Alpi 20, tel. 863326.

10147 Torino, Casa per la Pace, v. Venaria 85/8, tel. 011/218705.

55049 Viareggio, Comunità del porto, Lungo Canale Est 37, tel. 0584/46455.

80141 Napoli, A. Drago, V.F.M. Briganti 412, tel. 081/449876.

50014 Fiesole, Giannozzo Pucci, v. Paterno 2, tel. 055/697571.

38100 Trento, Giovanni Martinetti, villa S. Ignazio, via Iaste 22, tel. 0461/80382.

37100 Verona, Silvana Panini, Centro operativo Sociale, via Carducci, 2.

CONVEGNO NAZIONALE DEL M.I.R. SUL SERVIZIO CIVILE

I corsi di formazione del M.I.R. per una preparazione nonviolenta al servizio civile — Rinnovata scelta per un impegno di base — Prospettive di lavoro per il futuro

“Domenica 23/1 nel primo pomeriggio si sono conclusi i lavori del Convegno Nazionale del MIR (Movimento Internazionale della Riconciliazione) sul Servizio Civile. Come annunciato, era iniziato sabato mattina con una relazione del gruppo di Brescia; in essa, dopo un richiamo alla situazione politica attuale, venivano posti come problemi a cui il dibattito doveva dare una risposta: 1) l'esigenza di un salto di qualità dell'obiezione di coscienza, da obiezione politica individuale o privata a obiezione politica collettiva, di movimento; 2) contenuti e metodi dei corsi di formazione al servizio civile gestiti dal MIR; 3) proposta di un progetto complessivo di servizio civile: la Difesa Popolare Nonviolenta; 4) rapporti con la LOC; 5) rapporti con il Ministero della Difesa.

Alla relazione è seguita una breve relazione dei gruppi presenti: Torino, Napoli, Roma, Ostia, Firenze, Padova, Verona, Brescia.

Corsi di formazione al servizio civile:

Dall'analisi delle esperienze dei corsi svolti è risultato che essi sono un momento importante di crescita culturale e politica degli obiettori e momento forte di vita comune e di autogestione. Temi di fondo devono essere il potere militare, la nonviolenza, il potere politico ed economico, il servizio civile nell'assistenza e nel lavoro di base, nell'animazione culturale e difesa dell'ambiente. Il metodo di confronto è: relazione introduttiva, lavori di gruppo, confronto con le forze politiche e sociali. Per quanto riguarda i rapporti con la LOC, si è espressa preoccupazione per l'effettiva capacità di gestione da parte degli obiettori e della LOC della proposta di legge 883 riguardante la smilitarizzazione e regionalizzazione del Servizio Civile. Si ritiene più urgente impegnarsi oggi per una riagggregazione politica degli obiettori, una migliore qualificazione del Servizio Civile, allargando gli spazi già conquistati con nuove vertenze col M.D.

Per un servizio civile al MIR:

Il MIR deve impegnarsi a farsi portatore di una proposta complessiva di S.C., perché oggi opporsi all'esercito vuol dire accollarsi l'onere di presentare un'alternativa; gli obiettori non sono dei “rompiscatole” che si chiudono in un rifiuto e basta, ma vogliono costruire una società diversa: a questo mira la proposta di una Difesa popolare nonviolenta. Prima necessità è di creare un serio dibattito su tale problema sia all'interno sia all'esterno, raccogliendo e diffondendo studi e pubblicazioni in merito. Si intravede oggi nelle lotte contro l'installazione delle centrali nucleari un momento importante di Difesa popolare nonviolenta. Al MIR s'intravedono alcuni spazi privilegiati per il Servizio Civile: piccoli comuni, lavoro di quartiere, lavoro con contadini e artigiani, i consorzi sanitari di zona, i movimenti nonviolenti, il MIR, la Lega nonviolenta dei detenuti.

Conclusioni:

Domenica mattina in assemblea si è sviluppato un ampio dibattito e si è cercato di trarre delle conclusioni operative: 1) sviluppare al massimo l'impegno del movimento per moltiplicare il numero dei corsi di formazione e la qualità di essi, mettendo a disposizione persone preparate per la loro animazione; 2) impegnare la LOC ad aprire una vertenza con il M.D. per avere una normativa che definisca una volta per tutte la prassi per l'autorizzazione dei corsi, superando le continue difficoltà che il M.D. pone inventando sempre nuove condizioni; 3) pubblicare al più presto uno studio sulla difesa popolare nonviolenta e convocare per giugno un convegno nazionale che affronti il problema nelle sue componenti teoriche e organizzative. Moltiplicare gruppi di obiettori che operino nelle zone dove dovranno essere installate le centrali nucleari, per organizzare lotte nonviolente.

DAVID BONIOTTI

CONTINUA LA BATTAGLIA CONTRO LE CENTRALI NUCLEARI IN ITALIA

A Montalto, Capalbio, Orbetello migliaia di persone manifestano contro il piano energetico — In Germania imponenti raduni nel Baden e nell'Alsazia.

Il 19 dicembre 1976 ha avuto luogo un'importante manifestazione di protesta contro la costruzione di due centrali nucleari a Montalto di Castro. Hanno preso parte centinaia di persone del luogo, dei dintorni e anche di Roma. La costruzione di queste due centrali era stata decisa già prima del decreto del Ministro dell'Industria Donat Cattin per la costruzione di 20 centrali nucleari in Italia.

Il 21 dicembre ha avuto luogo una manifestazione di protesta con un corteo a Roma (v. Notiziario M.I.R. n. 77-78).

Il 23 gennaio una marcia di protesta di circa 400 persone ha attraversato Orbetello, organizzata dai gruppi ecologici, World Wildlife Fund, del PDUP, del Partito repubblicano e del Comitato di Montalto contro le centrali nuclea-

ri. Dopo la marcia i manifestanti si sono riuniti in un cinema, hanno parlato il fisico Gianni Mattioli del PDUP e del MIR, l'ing. Pietro Binel e il sindaco di Montalto, il quale ha dichiarato che è stato deciso l'avvio per la costruzione delle due centrali progettate a Montalto, con il consenso della provincia; in un primo tempo queste centrali erano progettate a Tarquinia e poi decise a Montalto a causa delle proteste della popolazione di Tarquinia. Un rappresentante del partito socialista della provincia di Grosseto ha dichiarato la partecipazione del suo partito alla manifestazione. Fu mandato una richiesta del rinvio delle centrali progettate a Capalbio alla regione toscana poiché le misure di sicurezza progettate risultano assolutamente insufficienti.

Capalbio è nel sud della provincia di Grosseto. In questo luogo sono progettate ben quattro centrali nucleari, ognuna di 1000 megawatts. Queste quattro centrali forniranno l'energia soltanto per l'impianto di arricchimento di uranio progettato anch'esso a Capalbio. La manifestazione ha avuto luogo il 30 gennaio.

Il procedimento di arricchimento dell'uranio è molto pericoloso per l'ambiente e l'uranio arricchito può essere usato per la costruzione delle armi (dal discorso del presidente Carter a New York il 13 maggio scorso). Da varie parti d'Italia erano venuti gruppi del M.I.R. e del movimento nonviolento per partecipare alla manifestazione, inoltre molti aderenti al gruppo ecologico Kronos 1991, del Comitato Politico ENEL, una delegazione numerosa di Montalto, erano presenti circa 2000 persone.

Dopo la manifestazione pubblica in piazza la maggioranza dei presenti decise spontaneamente di occupare la linea ferroviaria Roma Genova. Questo fu fatto in modo pacifico, non si ebbe nessun incidente, malgrado che l'azione non fosse stata preparata, la polizia non intervenne e i treni ebbero circa due ore di ritardo. L'occupazione durò un'ora.

La domenica seguente il 6 febbraio i partecipanti alla manifestazione a Montalto erano ancora più numerosi, circa 3000 persone formarono un lungo corteo in colonne a due attraverso il paese fin sulla via Aurelia dove il corteo si mosse coprendo soltanto metà della strada. Soltanto quando per tornare indietro tutti dovevano attraversare la strada per continuare dall'altra parte il traffico si fermò per circa 5-10 minuti, ma la polizia non intervenne anzi dirigeva il traffico. Alla fine alcuni gruppi di pochi manifestanti si misero a sedere sulla strada e volevano impedire ogni traffico, la polizia allora li allontanò senza usare però alcuna violenza.

Da queste due ultime dimostrazioni segue che le prossime dimostrazioni dovranno essere meglio preparate, che i gruppi nonviolenti dovranno realizzare un proprio servizio d'ordine per avere una o più persone di fiducia nei punti strategici della manifestazione.

LOTTA CONTRO LE CENTRALI NUCLEARI IN GERMANIA

I primi di febbraio del 1975 ebbero inizio i lavori di costruzione della centrale nucleare a Whyll (Germania meridionale). Il giorno seguente un gruppo folto di cittadini della zona occupò il terreno bloccando così i lavori. Due giorni più tardi all'alba del 20 febbraio sei gruppi di 100 poliziotti ciascuno cacciarono via gli occupanti nonviolenti con manganelli e idranti, 54 furono fermati.

La risposta della popolazione fu di indire una dimostrazione di massa per la domenica seguente, 23 febbraio. Mentre già grandi masse di persone confluirono c'era la possibilità di iniziare un dialogo con i singoli poliziotti. Senza nessuna preparazione essi erano stati mandati a Whyll invece di poter andare in permesso.

Alcuni dimostranti avevano voglia di far vedere la loro rabbia, ma era molto meglio dominarsi e chiedere anche ai poliziotti la loro opinione. Così si venne a sapere che molti di loro erano presi dal dilemma del dovere di servizio e della loro propria opinione e che alcuni avevano voglia di sapere di più sulla resistenza nonviolenta.

Una massa di circa 15 mila dimostranti riempì il terreno nel pomeriggio. Portavoci semplici della popolazione locale descrissero l'irruzione della polizia, i suoi tentativi di separare la popolazione dagli occupanti e domandavano di continuare la resistenza. Il servizio d'ordine dei gruppi nonviolenti provò d'impedire singoli esplosioni di rabbia contro il filo spinato come per es. il taglio di alberi. Quando qualcuno disse che un gruppo di nonviolenti era entrato segretamente nel terreno e l'aveva rioccupato simbolicamente l'eccitazione della massa crebbe. La situazione era molto tesa. Bastavano queste dichiarazioni? Non era possibile che tutti quanti i dimostranti occupassero il terreno? Ma questo non avrebbe potuto finire in una zuffa generale? E questo non metteva in questione allora la convinzione che la nonviolenza arrivi alla meta non con la forza dei pugni ma con la ferma volontà e la stima anche dell'avversario? Con l'appello di astenersi da ogni attacco alla polizia, si chiuse la parte ufficiale della dimostrazione.

Allora vicino ai due ingressi del terreno confluiva una massa crescente. I giovani formavano delle catene prendendosi sotto braccio cominciavano a scandire degli slogan in coro e all'ingresso principale alcuni pali del recinto furono levati senza che la polizia avesse risposto con gli idranti. Vicino all'ingresso posteriore la massa in lunghe catene di giovani che si tenevano sottobraccio traversò un fosso d'acqua e avanzò attraverso il bosco contro il filo spinato. La tattica ebbe successo: il lungo fronte che i dimostranti formavano costrinse i pochi poliziotti ad allontanarsi gli uni dagli altri.

Essi persero il contatto tra di loro e si videro di fronte una grande massa di gente la quale però non li minacciò ma li spingeva soltanto in avanti e continuava a far loro delle domande dialoganti. Il fatto che i dimostranti formassero delle catene impedì che alcuni di loro che avevano voglia potessero usare i loro pugni. Finalmente il cordone di polizia si ruppe, le masse passarono le lacune e avanzarono, ma furono fermate ancora all'ingresso posteriore. L'eccitazione crebbe. Il controllo della situazione minacciò di sfuggire agli organizzatori nonviolenti. I poliziotti spingevano faticosamente la massa di nuovo indietro. Una scintilla poteva far esplodere tutto. Allora venne la sorpresa: la polizia formò delle colonne a due, si ritirò dietro gli idranti. La via nel terreno era libera. Una massa ancora incredula ed eccitata si riversò dai due lati nel terreno recintato e salutò con rumerosa gioia gli altri dimostranti. Il terreno era ancora una volta nella mani degli occupanti. Il secondo passo era fatto.

Durante otto mesi i gruppi di iniziativa dei cittadini di Baden e dell'Alsazia tennero occupato il terreno giorno e notte. Dopo si realizzò una specie di tregua tra gli occupanti e il governo del Baden Württemberg e la ditta costruttrice Centrali Nucleari Sud GMBH KWS. Questa tregua terminò il primo novembre ma il governo dello Stato di Baden Württemberg ha rinviato la costruzione fino ad oggi poiché le perizie supplementari concordate nell'accordo non riescono ad eliminare le preoccupazioni della popolazione interessata. Verso la fine di gennaio 1977 iniziano le trattative nel processo contro la centrale nucleare Wyl al tribunale amministrativo di Friburgo, si prevede che durerà parecchi mesi. Non si pensa che il governo locale tenterà di creare dei fatti compiuti con l'inizio dei lavori di costruzione prima del verdetto del tribunale. Così i gruppi di iniziativa dei cittadini hanno ottenuto uno dei loro scopi principali: impedire che si creino dei fatti compiuti prima che il tribunale si sia pronunciato sulla costruzione delle centrali.

Il 26 ottobre del 1976 il ministro dello Schleswig-Holstein della Germania settentrionale firmò il primo permesso parziale per la costruzione della centrale nucleare a Brokdorf. Nella stessa notte tre gruppi di 100 poliziotti e due idranti si misero in moto sorvegliati da poliziotti con cani addestrati, lavoratori specializzati iniziarono a recintare il terreno previsto per la costruzione, dell'estensione di circa 30 ettari. Dalle cinque del mattino arrivarono 150 veicoli per la costruzione, macchinari e scavatrici. Alcuni giorni dopo sabato e domenica dimostrarono 6 mila manifestanti contro questa costruzione. Riuscirono ad occupare una parte della piazza ma alle ore 21 furono cacciati via da polizia a cavallo con manganelli, gas, lacrimogeni e manganelli chimici. Il bilancio: 26 dimostranti con ferite agli occhi e alla testa, 1 poliziotto ferito, 55 fermati e una dichiarazione del governo di Schleswig-Holstein che ringrazia la polizia per il suo intervento. Due settimane più tardi il 13 novembre arrivarono 30 mila dimostranti da tutta la Germania, purtroppo fra di loro alcuni gruppi di estrema sinistra armati fecero delle vere e proprie battaglie con la polizia. Non si riuscì a rioccupare il terreno il quale era stato trasformato in una specie di fortezza. Ma la grande maggioranza dei partecipanti era pacifica e sembrò che una tale folla potesse superare il recinto spinato. La polizia aveva chiuso tutte le strade di accesso con delle macchine e legni inchiodati. Ai dimostranti fu tolto il loro camion con gli altoparlanti e degli elicotteri disturbarono il servizio religioso improvvisato (v. descrizione in seguito). Tutte queste misure della polizia impedirono un coordinamento efficace del corso della dimostrazione; la grande maggioranza dei partecipanti non sapeva cosa fare mentre i gruppi estremisti avevano già cominciato la loro battaglia con la polizia. In un posto c'era una vera battaglia con lancio di sassi, era stato possibile eliminare una parte del recinto e così la polizia usò gli idranti e il manganello chimico da molto vicino, furono lanciate delle granate a gas lacrimogeno tra i dimostranti i quali urlavano "assassini, polizia-SA SS". In alcuni posti fu possibile intonare altri slogan più pacifici; verso sera vennero rinforzi della polizia la quale fece una vera caccia agli uomini, cioè ai dimostranti che in gran parte stavano già tornando a casa, ferendoli anche gravemente.

Il 13 novembre scorso durante la manifestazione di protesta contro la costruzione della Centrale nucleare a Brockdorf (Schleswig Holstein) ha avuto luogo una manifestazione impressionante contro la violenza. Hanno partecipato circa 30 pastori evangelici e più di cento anziani responsabili delle varie chiese. In un servizio religioso in vari appelli e discussioni personali, queste persone hanno cercato di calmare gli animi agitati della folla che voleva usare violenza contro la costruzione delle centrali nucleari. Questi pastori venivano da Schleswig Holstein-Hamburg Brema Niedersachsen Hessen Nordrhein-Westfalen e Baden-Württemberg e volevano mostrare che la Chiesa non può stare da parte in questo grande dibattito, molti di questi pastori hanno portato l'abito clericale durante la manifestazione del 13 novembre. Questo fatto è stato criticato da un vescovo della chiesa luterana perché i pastori evangelici mettono l'abito talare soltanto durante le funzioni religiose.

Ma si è trattato proprio di una funzione religiosa più o meno improvvisata sul terreno dove viene costruito il reattore. Circa 1000-1400 persone hanno preso parte a questo servizio religioso, hanno cantato insieme, pregato insieme e ascoltato dei messaggi.

Sabato 19 e domenica 20 febbraio complessivamente 50.000-60.000 persone hanno partecipato alle nuove manifestazioni di protesta a Brokdorf, Izehoe e Wilster.

PER UNA BIBLIOTECA NONVIOLENTA

LIBRI RICEVUTI

"Esercito e società borghese. L'istituzione militare moderna nell'analisi marxista", a/c Fabrizio Battistelli, Savelli ed., Roma 1967, pag. 336, L. 4.500.

"Le Istituzioni in Cile. Il problema della legalità e il ruolo della magistratura, burocrazia e forze armate nell'esperienza di Unidad Popular", a/c sez. romana di Magistratura Democratica, con introduzione di Riccardo Lombardi, Savelli ed., Roma 1974, pag. 133, L. 1.000.

Aldo Bergamaschi, "Quale educazione cristiana?", Ed. Nuova Rivista Pedagogica, Roma 1976, pag. 227, L. 3.000.

L'Aratro-Documenti, "I cafoni", Ed. L'Aratro, Pettorano sul Gizio, 1977, pag. IV-149.

Fulco Pratesi, "Il salvanatura", F. Motta ed., Milano 1972, pag. 136.

Leonard Ragaz, "Die Gleichnisse Jesu", Furche-Verlag, Hamburg 1971, pag. 212.

RECINZIONI LIBRARIE

Romano Mastomattei, "Università e potere militare negli Usa. Modelli di collaborazionismo", De Donato, Bari 1976, pag. 315, L. 3.000.

L'A. affronta, in questo libro, uno dei nodi fondamentali che legano la struttura militare alla società capitalistica statunitense, analizzando, cioè, quei rapporti di "collaborazionismo" tra esercito ed istituzione universitaria. La particolare origine privata di questa chiarisce la sua logica ed inevitabile subordinazione agli interessi dell'apparato industriale, soprattutto facendo riferimento a quei settori collegati, direttamente o indirettamente, alle forze armate americane e alla politica imperialistica del governo di Washington. Ne emerge un quadro interessantissimo, che, come lo stesso A. afferma, a causa della difficile reperibilità dei documenti lascia intravedere solo la punta minacciosa di tale iceberg. Dietro la facciata della tanto decantata libertà, allo studioso, che è interessato a moderne attività di ricercatore, è offerta un'unica possibilità: svolgere indagini solo su commissione e su certi temi, che "casualmente" sono utilizzabili per operazioni belliche, spionaggio, propaganda, ecc. Dall'effetto di certi composti chimici agli usi di vita popolare del Vietnam, tutto è finalizzato a sostenere l'imperialismo americano: ogni scienza (psicologia, chimica, antropologia, fisica, sociologia, ecc.) è utilizzata a questo scopo. La tradizionale e schizofrenica concezione occidentale della scienza, astrattamente estranea alla politica, serve come copertura ideologica a indagini scientifiche tese a ben precisi scopi politici. L'A., servendosi di documenti ufficiali e di testimonianze, ricostruisce così una trama in cui appaiono sempre più delineati i profondi legami intercorrenti tra università e potere militare. Si viene ad evidenziare in tal modo il significato di una ricerca accademica, che, finanziata dal capitale privato, si dimostra chiaramente funzionale al sistema di cui questo è la base principale. L'università rappresenta un ingranaggio importante di un meccanismo assai più complicato (di cui fanno parte anche esercito, servizi segreti, industria, ecc.) e finalizzato a sostenere il sistema imperialistico Usa. La dipendenza dei collegi dalle grandi Corporations, la "discreta" presenza della Cia, il ruolo degli intellettuali, l'uso militare delle loro ricerche; questi ed altri i punti fondamentali di questa analisi, che contribuisce in modo notevole ad approfondire scientificamente la conoscenza non solo di questo problema specifico, ma anche della struttura della società americana a livello generale. Un solo rimpianto: che studi di tal genere scarseggino notevolmente per l'Italia. Sarebbe assai interessante, e non solo per gli antimilitaristi nonviolenti, conoscere, ad es., i rapporti intercorrenti tra Car, università, forze armate e industria. Purtroppo, per lo più vige ancora l'età "romantica" della contestazione antimilitarista, per cui si pretende di trasformare la realtà basandosi su metodi e programmi di genere pressoché esclusivamente idealistico.

MAURIZIO SIMONCELLI

NONVIOLENZA ED EDUCAZIONE

(a/c Maurizio Simoncelli)

In seguito alle numerose richieste giunteci, pubblichiamo una breve rassegna bibliografica sul tema della nonviolenza ed educazione. Ricordiamo ai nostri lettori che molti dei testi segnalati sono presso la biblioteca del M.I.R. a Roma, in via della Alpi, 20.

- Elena Gianini Belotti, "Dalla parte delle bambine", Feltrinelli, Milano, 1976, pag. 196.
 Siegfried Bernfeld, "Antiautoritarismo e psicoanalisi nella scuola", Feltrinelli, Milano, 1971, pag. 287.
 Giovanni Cacioppo, "Nonviolenza come educazione", Manduria (Ta), Lacaita, 1972, pag. 142.
 Aldo Capitini, "L'educazione alla nonviolenza", in A. Capitini, "La nonviolenza, oggi", Ed. Comunità, Milano 1962, pag. 173.
 Aldo Capitini, "Aspetti dell'educazione alla nonviolenza", Pacini Mariotti, Pisa, 1959, pag. 8.
 Aldo Capitini, "Educazione alla pace", in Azione nonviolenta, dicembre 1964, pag. 8.
 Aldo Capitini, "Educazione aperta", 2 voll., La Nuova Italia, Firenze, 1967, e 1968, pag. 374 e 435.
 Danilo Dolci, "Chissà se i pesci piangono", Einaudi, Torino, 1973, pag. 266.
 Paulo Freire, "La pedagogia degli oppressi", Mondadori, Verona, 1971, pag. 223.
 Paulo Freire, "L'educazione come pratica della libertà", Mondadori, Verona, 1973, pag. 178.
 Paulo Freire, "Coscientizzazione e rivoluzione", Centro di Documentazione, Pistoia, 1973, pag. 15.
 Paulo Freire, "Teoria e pratica della liberazione", AVE, Roma, 1974, pag. 172.
 Frederick Leboyer, "Per una nascita senza violenza", Bompiani, Milano, 1975, pag. 145.
 Lorenzo Milani/Scuola di Barbiana, "Lettera ad una professoressa", Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1967, pag. 156.
 Alexander S. Neill, "Il genitore consapevole", Forum Editoriale, Milano, 1971, pag. 187.
 Alexander S. Neill, "Summerhill", pref. di Erich Fromm, Forum Editoriale, Milano, 1971, pag. XI-430.
 Angelo Savelli (a/c), "La concezione educativa" pag. 369-452, in: Giovanni Cacioppo (a/c), "Il messaggio di Aldo Capitini" antologia degli scritti, Lacaita, 1977, Manduria, pag. 538.

Tullio Tentori (ed.), "Educazione alla pace", Studium, Roma, 1970, pag. 168.

Lorenzo Vidal, "Fundamentación de una pedagogia de la no-violencia y la paz", Universidad de Barcelona, Barcelona, 1974, pag. 12.

Virgilio Zangrilli, "Pedagogia del dissenso", La Nuova Italia, Firenze, 1973, pag. 102.

PRIMO PARLAMENTO INDIOS DELLA AMERICA LATINA (II parte)

IL LAVORO

Quando sbarcarono in America i colonizzatori trovarono terre fertili, altipiani ricchi di boschi e di animali da pelliccia pregiata, miniere immensamente ricche d'oro, argento e altri minerali preziosi. Quanto a noi, coltivavamo le terre, lavoravamo comunitariamente, difendevamo il nostro popolo senza aver paura di niente.

Oggi lavoriamo da noi sulle nostre terre, ma per gli altri: padroni, missionari, organismi pubblici, noi sfruttiamo gli altipiani e le miniere, ma sono i padroni che ricevono il risultato del nostro lavoro.

Siamo usati come indigeni, e se un giorno il capo o il padrone si alza con il piede sinistro, ci manda via. Non ha interesse che l'Indios si istruisca e acquisisca una cultura. Siamo stanchi di essere vittime di questa ingiustizia; oggi siamo maltrattati perché abbiamo paura, perché si direbbe che l'Indios non ha il diritto di essere uomo.

Non siamo delle bestie né dei bambini incapaci per passare la nostra vita a lavorare sotto la tutela dei padroni, dei missionari o dei funzionari che ci prestano degli utensili per meglio riprenderci a loro piacimento. Esigiamo la sicurezza e la libertà nel lavoro, come ne deve beneficiare ogni essere umano nel XX secolo.

Milioni di nostri fratelli hanno arrossato la terra Americana, con il loro sudore e con il loro sangue, lavorando come bestie nelle nostre foreste, nei nostri campi, perché altri esportino le nostre ricchezze verso altri continenti.

E' il sangue sparso dai nostri antenati che oggi ci spinge e **CI OBBLIGA A IMPEGNARCI E A RECLAMARE DAVANTI AL MONDO CHE CI SIA RESA GIUSTIZIA.**

Se il lavoro è la continuazione dell'opera di Dio, la grandezza delle nazioni una delle libertà più elementari dell'uomo, se infine il lavoro è la vita stessa dell'uomo, quale è la risposta che le chiese delle diverse confessioni, i governi dei diversi paesi, le organizzazioni internazionali per la difesa dei diritti dell'uomo e del lavoro, danno a questa dichiarazione che riassume una situazione di sfruttamento sfrenato, il nostro da ormai cinque secoli?

Per questo la volontà del Parlamento Indios dell'America del Sud è la seguente:

1. che si metta fine alla discriminazione dell'Indios nei lavori che ci vengono affidati; che ci si paghi in denaro e non in buoni;
2. che non si riservi più all'indigeno l'esclusività dei lavori più spiacevoli e più esigenti in dispendio di forze fisiche;
3. che il prodotto del lavoro realizzato dagli indigeni nei parchi nazionali e nelle missioni religiose ritorni totalmente ai nostri fratelli anziché essere destinato agli uffici amministrativi degli organismi di tutela. I parchi nazionali e le missioni religiose, organizzate come imprese di produzione devono essere amministrate da noi, indigeni, o almeno con la nostra partecipazione diretta;
4. che siano prese delle misure economiche in modo da evitare che gli aborigeni si trovino nella necessità d'abbandonare la loro comunità; che a questo scopo siano offerte delle possibilità di lavoro alle comunità dei popoli indigeni;
5. che nelle terre in cui abitiamo, i governi assicurino i mezzi necessari alle comunità perché si applichino esse stesse e a loro profitto allo sfruttamento delle ricchezze naturali disponibili. In caso di impossibilità assoluta, a causa di tipi di giacimenti sottoposti a speciale legislazione, che le comunità abbiano la garanzia di una partecipazione alla estrazione.

L'USO DELLE LINGUE INDIGENE

Nelle zone indigene, l'educazione deve essere fatta nella lingua materna, con insegnamento complementare della lingua maggioritaria del paese.

Esigiamo che i governi riconoscano ufficialmente le lingue native. Che esse siano ugualmente incluse come lingue veicolari nel sistema educativo di ogni paese, a tutti i livelli di insegnamento pubblico, insieme con le lingue europee.

Bisogna fare delle pubblicazioni nei differenti idiomi come contributo all'arricchimento delle culture originali con l'apporto scientifico e tecnologico universale. I funzionari che lavorano nelle regioni dove vi sono degli Indios devono conoscere le lingue Indigene per facilitare la comunicazione fino a quando non vi saranno dei funzionari Indios.

Vogliamo che la storia sia insegnata a partire dalla cultura originale, come contributo alla nascita di una coscienza americana. Grazie alla conoscenza degli eroi e dei martiri della vera storia delle nostre nazioni, il conseguente rispetto diventerà il mezzo di una migliore comprensione tra gli uomini che popolano queste terre.

LA POLITICA

In tanto che indiani americani non facciamo parte delle organizzazioni politiche della civiltà che ci ha colonizzati, perché i partiti politici sono estranei alla nostra realtà americana. Lottiamo ogni giorno per salvare i popoli Indios dall'oppressione economica, culturale e sociale cui sono sottomessi.

Molti governanti non hanno mantenuto le promesse fatte agli Indios al momento del loro accesso al potere, e molti decreti sono rimasti lettera morta, senza alcun significato per gli Indiani d'America.

L'EDUCAZIONE

I popoli Indiani d'America hanno ciascuno una cultura millenaria. I conquistatori, i bianchi d'oggi, i sedicenti civilizzati o meticci, e persino i membri del nostro proprio popolo che hanno rinnegato le loro origini, hanno provato e provano a distruggere i nostri valori culturali. Ma grazie alle tradizioni trasmesse di generazione in generazione e vissute nella loro autenticità, grazie al linguaggio dei monumenti eterni, NOI AFFERMIAMO L'ESISTENZA DELLE NOSTRE CULTURE davanti agli uomini di tutta la terra.

In tanto che popoli originari d'America, rispettiamo le culture e le lingue delle altre civiltà; esigiamo in cambio di essere rispettati con tutti i nostri valori, conforme alla carta delle Nazioni Unite che dichiara: "Ogni popolo ha diritto a difendere la propria cultura".

L'educazione è la base della valorizzazione dell'essere umano. Per noi Indios l'educazione è importante e deve essere messa in atto secondo una pedagogia che ci sia propria. Dobbiamo cercare un tipo d'educazione adatta al nostro popolo e ai suoi problemi; abbiamo bisogno di una educazione nostra, di una scuola per la nostra liberazione.

Noi, Leaders qui riuniti, coscienti delle nostre responsabilità, ci impegnamo a lottare per far rispettare la nostra cultura ed esigiamo dagli stati che partecipino all'organizzazione dell'educazione indigena. L'educazione ha per scopo di trasmettere e diffondere la cultura. Per questo il sistema d'insegnamento deve essere organizzato in funzione dei valori culturali dei popoli indigeni.

L'esperienza ci ha insegnato che quando i funzionari, i tecnici si incaricano della nostra educazione, trasmettono la loro cultura, non la nostra.

Per una educazione veramente indigena

Affermiamo che nella formazione data fin d'ora agli insegnanti delle scuole normali, il solo risultato per noi è stato un lavaggio del cervello. Riteniamo che sia necessario invece utilizzare una pedagogia che sia differente da quella europea e che non riguardi soltanto la cultura occidentale. L'educazione deve essere vasta, tanto tecnica che pratica, e orientata verso lo sviluppo dei nostri valori culturali.

Incoraggiamo e stimoliamo la creazione d'istituti etnologici, antropologici e linguistici, destinati a inventariare la cultura millenaria di ciascuno dei nostri popoli. Questi dovranno essere diretti da saggi che siano indigeni.

(continua nel n. prossimo)

CONFERENZA NAZIONALE EPISCOPALE DEL BRASILE (19/25 ottobre 1976)

I vescovi brasiliani in un duro documento condannano gli arresti indiscriminati e il sistema terroristico a cui sono sottoposti i poveri e gli indios — Rilevata l'impunità dei responsabili e dei potenti — Incitamento alla resistenza nonviolenta.

"Di fronte ai recenti avvenimenti dei quali la chiesa nel Brasile è colpita pensiamo a voi persone semplici, religiosi, membri di comunità di base e di gruppi di riflessione e vi offriamo questa pastorale".

"E' nostro intendimento di illuminare questi avvenimenti alla luce della Parola di Dio affinché i fedeli prendano un atteggiamento di fede e di coraggio e ricevano una fortificazione somigliante a quella che offre il Libro de l'Apocalisse. Al cristiano è proibito di aver paura, di essere triste".

Nella *prima parte* della lettera pastorale sono descritti gli avvenimenti seguenti:

L'assassinio del sacerdote P. Rodolfo Lunkenbein direttore della Missione Salesiana a Merure nel Mato Grosso a causa del suo impegno per i diritti degli indios alle terre, assassinio di due indios.

Il sequestro del vescovo Adriano Hipólito di Nova Iguacu R.J. (noto per il suo impegno in favore dei diritti sociali e contro il terrore poliziesco) fatto da "Alleanza anti comunista brasiliana". I rapitori gli hanno messo le manette l'hanno svestito completamente l'hanno riempito di vernice rossa e lasciato questo "traditore comunista" in una strada solitaria, incatenato.

L'assassinio del sacerdote gesuita Joao Bosco Penido Burnier, missionario nella prelatura Diamantino, Mato Grosso, il quale insieme col vescovo di Sao Felix, Dom Pedro Casaldaliga, s'adoperò presso la polizia in favore di due donne torturate. Questo sacerdote è stato ucciso mediante una pallottola nella testa in presenza del suo vescovo sul posto di polizia.

La censura durata già da anni nei confronti Don Helder Camara arcivescovo di Recife e la proibizione di menzionare il suo nome.

La continua e doppia censura del periodico diocesano "O Sao Paulo", gli atti terroristici contro l'Associazione degli Avvocati brasiliani, contro l'Associazione della Stampa brasiliana ecc. Anche se da maggio di questo anno non ci sono nuovi rapporti su torture rapimenti e morti di prigionieri politici nelle prigioni, continuano a essere commesse azioni criminali e assassinii da parte della polizia militare a scapito della popolazione.

"Violenza genera violenza"

La violenza esercitata contro i prigionieri politici si diffonde tra i soldati e poliziotti. A parte questo sviluppo nell'interno della polizia si constata che gli avvenimenti più recenti indicano l'impegno di organizzazioni terroristiche sul continente latino-americano.

Una dimostrazione eclatante di questo terrorismo fu l'arresto di 17 vescovi cattolici del Nord e Sud America nell'agosto 1976 a Riobamba nell'Ecuador.

Nella *seconda parte* viene spiegato il *significato di questi avvenimenti*. Queste azioni segrete e pubbliche che indicano i vescovi sacerdoti e laici che difendono i poveri i prigionieri le vittime della tortura, come sovversivi come agitatori e comunisti creano un clima e una prassi di violenza e di mancanza di diritti umani. In questo caso non si può dichiarare responsabile il piccolo poliziotto che spara il colpo ma è necessario trovare le reali radici di questa violenza.

Come fattori principali della violenza vengono nominati:

— lo stato di mancanza dei diritti dei poveri; i poveri che non possono difendersi, vengono spesso arrestati senza motivo e riempiono le prigioni nelle quali vige spesso la tortura; al contrario ci sono invece delle persone influenti le quali non vengono punite dopo aver commesso azioni criminali perché sono protette dalla potenza del denaro e del loro prestigio; l'impunità di poliziotti criminali delle azioni dello "squadroni della morte" hanno luogo in vari Stati del Brasile. I crimini: assassinio, corruzione, commercio con le droghe sfruttamento della prostituzione, vengono puniti soltanto in alcuni casi. Esiste una situazione molto grave, "quando tali criminali sotto la protezione di persone altolocate e con la scusa di essere elementi preziosi per la repressione dei crimini politici, non vengono puniti. In questo modo gli organi giuridici sono nell'impossibilità di compiere il loro dovere, cioè di assicurare il principio dell'uguaglianza di tutti davanti alla legge, questo principio è fondamentale per ogni società che si dichiara civile".

— *La distribuzione ingiusta delle terre*

Basandosi sulla situazione coloniale gli ultimi anni la distribuzione ingiusta della terra è peggiorata grazie alla speculazione dei terreni e le iniziative delle grandi compagnie dell'industria agraria. Gli indios e i piccoli contadini i cui diritti alla terra non sono registrati, vengono cacciati, attraversano il paese come nomadi in cerca di nuove terre, si stabiliscono poi nelle zone di miseria delle grandi città dalle quali spesso vengono di nuovo cacciati nel quadro dei progetti urbani. Dove essi fanno resistenza sorgono dei conflitti come ora nelle regioni dell'Amazzonia e nel Mato Grosso.

— *La situazione degli Indios*

Con la conquista del bacino dell'Amazzonia lo sfruttamento dei boschi e dei minerali, la costruzione di strade senza riguardo per i primi abitanti di queste zone, gli indios, si toglie loro sempre più terra, essi sono costretti ad emigrare e finire nella miseria nelle grandi città a perdere la consapevolezza del proprio valore, e cominciano addirittura a disprezzare la propria razza, "Lo Statuto degli Indios" rimane lettera morta.

— *La sicurezza nazionale e la sicurezza della persona*

Nella costituzione brasiliana è scritto: "tutto il potere proviene dal popolo e viene esercitato in suo nome". La *dottrina della sicurezza nazionale* alla quale si orienta dal 1964 il governo brasiliano dice invece: "...E' lo Stato il quale concede ai cittadini la libertà e i diritti umani". Quest'ultima dottrina ha portato ad una centralizzazione politica sempre più forte e ad una partecipazione sempre minore del popolo. In una prospettiva umanistica e cristiana il concetto "nazione" include tutte le forme di associazione libera del popolo le quali debbono essere rispettate e incoraggiate dallo Stato, cioè dal Governo. "Essere 'nazionali' non significa però di rinunciare ad una fede, a delle idee e a dei valori i quali potrebbero sembrare nocivi agli interessi e opinioni del sistema politico al potere o addirittura sembrare inconciliabili con questo".

"Un'altra grande tentazione di quelli che hanno il potere sta nello scambiare il dovere del popolo di essere fedele alla Nazione con la fedeltà allo Stato cioè al Governo. Mettere lo Stato, il Governo, al di sopra della Nazione significa di valorizzare troppo la sicurezza dello Stato e troppo poco quella dell'individuo. Significa condannare il popolo al silenzio e creare un clima di paura".

"L'ideologia della sicurezza nazionale si sta espandendo sul continente latino-americano nello stesso modo come si è esteso nei paesi sotto la potenza sovietica. I regimi ispirati da questa ideologia dichiarano nel nome della lotta contro il comunismo e per lo sviluppo economico una "guerra antisovversiva" contro tutti quelli i quali non sono d'accordo con questo concetto autoritario dell'organizzazione della società. Questa guerra rende brutale in modo crescente non soltanto quelli che la fanno ma crea anche un nuovo tipo di fanatismo, un clima di paura e di violenza. Questa dottrina ha portato questi regimi di violenza a cadere nelle caratteristiche e pratiche dei regimi comunisti: abuso della potenza mediante lo Stato, incarcerazioni arbitrarie, tortura, soppressioni della libertà del pensiero e delle garanzie della persona umana".

Nella *terza parte: alcuni principi pastorali e un nuovo appello di Dio*. — Di fronte a questa situazione la riflessione alla luce del Vangelo parte dal fatto che in questo mondo il bene e il male coesistono.

Le forze organizzate del male non vogliono dare spazio ai poveri ma cercano di distruggerli, appena questi lottano per i loro diritti. Il piano di Dio è un altro: Egli mandò il suo figlio Gesù per la speranza e la difesa dei deboli e degli oppressi. "La Chiesa deve seguire l'esempio di Gesù. Non può escludere nessuno e deve offrire a tutti grandi e piccoli i mezzi di salvezza che ha ricevuto da Cristo. Ma la sua opzione, il suo amore speciale è per i deboli e per gli oppressi. Di fronte alla violenza contro gli indios non può rimanere indifferente". Non può chiudere gli occhi

davanti all'insicurezza, la fame, la sorte di tutti quelli che stanno ricercando delle terre, dei posti dove vivere. "In questi uomini Cristo è presente e visibile, maltrattare essi significa maltrattare Cristo".

"Di fronte ai maltrattamenti ai quali i minimi sono esposti ogni giorno noi vediamo nella sofferenza, nella morte dei nostri fratelli sacerdoti e laici una partecipazione alla Croce di Cristo e del suo popolo, un nuovo modo di bere il Calice del Signore. Il Cristo era il grande difensore dei diritti degli uomini."

S.O.S.: UN GRIDO DAL CILE

Appello di 79 famigliari di prigionieri cileni scomparsi fra marzo e settembre 1976.

In questo documento i 79 famigliari mogli, madri, figli e sorelle, denunciano gli abusi ed arbitri, di cui i loro famigliari sono vittime. Sono tutti scomparsi sin dal momento dell'arresto. Non esiste né ordine, né decreto d'arresto. Senza comunicazione successiva ai famigliari. Senza riconoscimento dell'arresto; in tutti i casi esiste la certezza dell'arresto; si sono esauriti tutti i sistemi di ricorso giuridico. I tribunali respingono i ricorsi avvallando le informazioni del ministero dell'Interno, il quale da parte sua afferma invariabilmente: quella persona "Non è stato arrestato per ordine di codesto ministero". Il presidente della Corte Suprema afferma che lo stato d'assedio non gli permette di inquisire le autorità di governo; in varie occasioni ha indicato il responsabile delle detenzioni arbitrarie nella persona di Pinochet. Dopo aver contestato l'affermazione di Pinochet secondo cui per la prima volta nella storia del Cile si era giunti ad una piena uguaglianza di diritti fra uomo e donna — ma solo di fronte agli arresti, alle sparizioni ed alle torture il documento espone in dettaglio i casi dei 79 detenuti scomparsi che sono donne. Di una di esse, Marta Lidia Ugarte Román, dirigente politica arrestata il 9 Agosto '76 alle 14,30 nei pressi della sua casa, sotto gli occhi della sorella, è stato ritrovato il corpo da un pescatore su di una spiaggia, il corpo bruciato, un braccio spezzato e tutte le vertebre rotte. La stampa ne parlò a lungo facendo l'ipotesi che "la sconosciuta" era stata vittima di un delitto a sfondo passionale.

Le 79 firmatarie, parenti dei detenuti scomparsi chiedono a tutti, movimenti, gruppi e singoli di esigere dal governo cileno il riconoscimento e la conferma degli arresti di tutti questi scomparsi dei quali segue il nome, l'età, numero di figli, data dell'arresto, professione e numero della carta d'identità. Chiedono a tutti di fare azioni a tutti i livelli, per salvare la vita a questi detenuti scomparsi; sollecitare la Nazioni Unite di esigere dal governo cileno il permesso per la commissione dei diritti dell'uomo di entrare in Cile; esigere a livello mondiale la cessazione della repressione in Cile; di pubblicizzare ampiamente questa denuncia e informare anzitutto tutti i movimenti e periodici femminili.

L'indirizzo del comitato delle settantanove donne cilene è: Plaza de armas 444 Santiago - Chile.

ASSEMBLEA NAZIONALE ANNUALE DEL M.I.R.

Il 16/17 Aprile avrà luogo a Torino la nostra assemblea annuale. I lavori avranno inizio sabato alle ore 15 in via Assietta 13 (sede del coordinamento dei comitati di quartiere).

Ore 16 Assemblea dei gruppi nonviolenti su "Il lavoro di quartiere e prospettive del MIR".

Domenica dalle ore 8,30 in poi: Assemblea sul lavoro del MIR: (Segretariato, Finanza, notiziario, vita dei gruppi locali, servizio civile, lavoro nelle chiese... elezioni).

Tutti i membri e simpatizzanti, sono invitati a partecipare. Si prega di avvisare presso questo indirizzo: Carlo Marino c/o MIR via Venaria 85/8 - 10148 Torino - Tel. 011/515813.

Il prezzo del vitto e dell'alloggio sarà tenuto per quanto possibile basso. Chi può si porti il sacco a pelo. Chi non può partecipare ci scrive e possibilmente mandi un contributo per la cassa viaggio. (Via Assietta è una traversa di via Sacchi che si trova a sinistra uscendo dalla stazione).

ERRATA CORRIGE:

Nel numero 77-78 tra le firme per una moratoria del programma energetico le firme di Pietro Maria Toesca, ordinario di filosofia delle scienze, università di Parma e di Franco Ferrarotti ordinario di sociologia, università di Roma, sono state fuse, ce ne scusiamo.

NOTIZIE DEL'ARCA:

IL SALE DELLA TERRA

(Saltiamo il sermone della Montagna, che Shantidas commenta in maniera meravigliosa nella preghiera cristiana per Gandhi, già pubblicata nel Notiziario MIR del genn.-febr. '75 e ci soffermiamo sui passi che seguono le Beatitudini, in Mt 5, 10, Mc 9, 6, Lc. 14, 5; sarebbe bene leggerli ancora una volta prima di iniziare la lettura seguente).

Oh ragazzi miei, come è difficile! Riassumiamo Luca. Ci si dice: tu odierai tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli, le tue sorelle, prenderai la tua croce. Poi ci si parla di una torre, e poi di un re che battaglia; e poi ci si dice che dobbiamo rinunciare a tutto; alla fine ci si dice che il sale è una buona cosa. E ci si getta la sfida: chi ha orecchie da intendere, intenda.

Ho parlato un'altra volta dei tre tipi di insegnamento di Cristo, quello con parafrasi, cioè con parabole, l'insegnamento velato; poi l'insegnamento di vita, cioè l'insegnamento con le azioni e con i fatti; e infine l'insegnamento con parole scoperte. Ecco qui un esempio della pura enunciazione della verità, pura e semplice, semplice per quelli che hanno orecchie per intendere. Se Cristo non si dà la pena di spiegare tutto quello che vuol dire, senza dubbio c'è una ragione, e questa ragione è chiara; l'ha detta in un altro punto: è che "le perle non sono per porci", e che la comprensione della verità non deve essere una cosa facile, anche e soprattutto quando ci viene detta a parole scoperte.

Non sono qui per istruirvi, per nutrire la vostra curiosità; e quando mi avrete ascoltato tutto un anno, non avrete nessun esame da superare. Sono qui per suscitervi, cioè per darvi degli elementi di lavoro, di lavoro interiore. Se voi volete comprendere il Vangelo, non aspettatevi che sia io a farvelo comprendere (ammesso che io stesso lo comprenda). Se volete veramente seguire il mio insegnamento, occorre che siate degli attori e non degli uditori, occorre che voi cerchiate questa verità che si trova solo da se stessi e mediante la chiarificazione interiore. Il vangelo non è una scienza universitaria, non è una lezione che si impara. Se si esprime con enigmi, è perché davanti a lui lo spirito non resti mai passivo e non si aspetti che la Verità gli venga servita cotta a puntino.

Se volete avere delle orecchie per intendere, se volete leggere il Vangelo fruttuosamente, aprite il libro dopo l'esercizio e quando sarete riusciti a concentrarvi profondamente, apritelo di preferenza alla pagina che abbiamo commentato insieme nella settimana. Quando i nervi sono distesi, l'intelletto pacificato, il cuore chiarito, non avrete che da leggere e da lasciar risuonare in voi le parole, e ne sarete penetrati, soprattutto se avrete pregato perché vi sia data l'intelligenza (il che è una grazia immensa e sempre immeritata). Allora raggiungerete la sola conoscenza valida del testo. Questo commento è solo un lavoro di avvicinamento.

Ora cerchiamo una via che ci conduca a scoprire il senso del testo precedente. "Perciò, chiunque tra voi non rinuncia a tutto quello che possiede non può essere mio discepolo..." Perciò, esprime un legame logico con quello che precede, e quello che precede è la storia della battaglia, e di quello che doveva sedersi e domandare la pace; e prima della storia della battaglia c'è la questione della torre, dell'uomo che dovrebbe sedersi e calcolare prima di lanciarsi in spese inutili, altrimenti tutti si farebbero beffe di lui. Ribaltiamo la formula della equazione; forse riusciremo ad afferrare meglio il pensiero prendendolo dall'altro verso; e diciamo: chiunque non rinuncia a quello che possiede e vuole essere mio discepolo è come il re che con dieci mila uomini marcia incontro ad un altro re che lo attacca con ventimila, e non si preoccupa, finché l'altro è ancora lontano, di sedersi, riflettere e mandare un ambasciatore per ottenere la pace; ed è come quello che vuole costruire una torre e non si preoccupa di riflettere se ha i mezzi per terminarla...

In realtà chiunque possiede, deve occuparsi di ciò che possiede e deve difendere ciò che possiede, e nello stesso tempo dovrebbe, per essere mio discepolo, occuparsi delle cose spirituali e sfuggire gli attaccamenti. Ma questo non è possibile, è insensato, è ridicolo, merita che i passanti ne ridano. Colui che possiede ha un bel mostrarsi il più tranquillo degli uomini e di dire che lui non vuol nuocere a nessuno, e anzi che cerca di essere generoso; le sue fortune lavorano per lui, a suo vantaggio e contro la gente. Le sue ricchezze, terre o affari, la sua fortuna, anche gestita da amministratori, sfrutta la gente; e quand'anche le sue ricchezze non fossero difese da lui, sarebbero difese dallo Stato. Di conseguenza l'ottenimento o la gestione delle sue ricchezze lo imbarcano in una avventura simile alla costruzione di una torre. E, per difendere quello che ha, o affinché quello che ha si difenda da solo, si lascerà pren-

dere dal meccanismo degli affari pubblici. Farebbe meglio a riflettere, a cercare un po' di sale, cioè un po' di saggezza, e di rendersi conto che non riuscirà nello scopo duplice di possedere la casa, il commercio, o la terra e nello stesso tempo di essere discepolo di Cristo. Se ritiene di riuscirci, è un insensato, e se pretende anzi di conservare i suoi beni per impiegarli esclusivamente al servizio di Cristo, egli è doppiamente insensato; a meno che non sia un ipocrita.

Dunque con questo ordine si ristabilisce la sequenza logica dei paragrafi, e ora possiamo leggere di filato tutto lo svolgimento di pensiero a partire da "*Se qualcuno viene a me, e non odia...*" Ora è tutto logico; ed ecco come: per essere miei discepoli dovete rinunciare ai vostri affetti e ai vostri attaccamenti umani (in realtà si tratta di un distacco non di un odio) alle vostre piccole famiglie ai vostri piccoli affari, alle vostre piccole patrie. E se volete conservare tutto assieme, se volete avermi e nello stesso tempo avere le ricchezze e gli onori del mondo, se volete servire contemporaneamente Dio e Mammona, siete un insensato e non c'è affatto del sale in voi.

Avreste un sale, una saggezza che ha perduto il suo sapore, cioè la sua ragione d'essere: sarete molto intelligente negli affari, ma avete solamente dimenticato l'essenziale; siete un abile e molto furbo, ma vi avviate ad un disastro, e sarà un disastro ridicolo. Un giorno vi troverete davanti qualcuno due volte più forte di voi che vi schiaccerà, voi, o re, che avete per finalità quella di estendere i vostri domini fino alle estremità della terra; farete un buco nell'acqua. Fareste meglio a sedervi e a riflettere. E tutto questo è gridato alle folle che camminavano con Gesù ed è per questo che il discorso si conclude con le parole: *Chi ha orecchie per intendere, intenda*; perché è evidente che la folla non ha capito niente del discorso. E quanti tra noi fanno parte e faranno parte fino alla loro fine di questa folla!

Le grandi folle seguono Gesù perché Gesù è un personaggio prestigioso, perché Gesù fa miracoli stupefacenti, perché seguirlo è interessante, curioso, divertente e forse utile, Gesù rivolgendosi a loro dice: "Se volete seguirmi, non è con i piedi; se volete intendermi, non è con le vostre orecchie che voi mi intenderete. Se qualcuno viene a me, può venire; io non gli pongo nessun ostacolo, non cerco affatto di rendermi inaccessibile, non mi nascondo dietro falsi misteri, non oscurò le mie verità nei sotterranei di un tempio. Dico la verità scopertamente, ma bisogna sapermi intendere; io dò la beatitudine, prometto la salvezza e io dò la salvezza, e non domando un soldo in cambio. Domando solamente questo: rinunciate a padre, madre, figli, figlie, fratelli, sorelle e altri ancora. Rinunciate alle ricchezze, alle iniziative, alle ambizioni politiche, alle speranze nazionali. Rinunciate a tutto quello che possedete e venite. Allora sarete nelle condizioni di ricevere la felicità che io dò; quella che non prometto solamente, ma che dò, che vi appartiene da quando avete rinunciato a tutto". *Beati i poveri* perché il regno dei cieli è loro.

E ora torniamo a Marco. Non so se è capitato anche a voi, ma in Marco quello che mi ha stupito di più è la frase stupefacente: "Perché ogni uomo sarà salato col fuoco". "Sarà salato col fuoco". E dove è collocata questa frase? Tra che cosa e che cosa questo pensiero è incastrato? — Taglia la tua mano! Taglia il tuo piede! Strappa il tuo occhio! Meglio questo che essere gettato nel fuoco della geenna, dove il verme non muore mai, e dove il fuoco non si spegne mai.

E subito dopo questo fuoco d'inferno: "Perché ogni uomo sarà salato col fuoco".

E subito dopo questo sale di fuoco: "Il sale è una buona cosa".

"Ma se il sale diventa insipido, con che cosa lo salerete? Abbiate del sale in voi, e siate in pace (toh!), in pace gli uni con gli altri". Ecco dei veri fuochi per arrivare alla pace.

E ogni vittima sarà salata col sale. Il sale non è solo saggezza, ricordiamoci il capitolo II del Levitico, paragrafo 11-13, dove sono enunciate le condizioni perché un sacrificio sia valido: *tu non offrirai a Dio niente che sia fermentato o imputridito*; e più avanti: *tutto quello che offrirai sarà salato, non riprenderai dall'olocausto il sale dell'alleanza.*

Il sale è ciò che impedisce l'imputridimento, è uno dei mezzi di purificazione assieme all'acqua, assieme al fuoco; per questo lo si dà nel battesimo.

E' scritto: *Tu non offrirai niente di fermentato*, perché la fermentazione è una specie di corruzione. Gli Indù rifiutano tutto ciò che è fermentato e tutto ciò che assomiglia alle cose fermentate come l'alcool o il formaggio o i funghi. Anche il miele è escluso dai sacrifici (benché il miele sia un succo solare), perché il miele è simbolo di dolcezza e facilità. Invece il sale è *una buona cosa* che impedisce corruzione, che è amaro quando lo si mangia solo. Mangiato da solo è amaro, ma dà sapore a tutto ciò che si mangia, e ne basta una piccola quantità per dar sapore a ogni nutrimento. Il suo sapore è insostituibile. Non c'è niente oltre il sale che abbia il sapore del sale, e se il sale perde il suo sapore, non c'è niente al mondo che possa rimpiazzare il suo sapore, che possa rendere al sale il sapore di salato.

Ora, ogni uomo sarà salato col fuoco. E questo fuoco è doloroso; se ne parla troppo vicino al fuoco dell'inferno perché non sia un fuoco di dolore. *Ogni uomo sarà salato col fuoco*, ogni uomo buono o cattivo, saggio o insensato, pio o criminale, ogni uomo sarà salato col fuoco, ogni uomo passerà attraverso la purificazione del dolore e della morte, ma questa purificazione sarà la sua distruzione o la sua salvezza a seconda che il *suo essere* sia posto dal lato *purificabile* della sua natura o dal lato *corrutibile* della sua natura. Ogni uomo passerà attraverso il dolore e attraverso la morte, ma questo dolore e questa morte, questo stesso dolore e questa stessa morte lo uccideranno o lo faranno vivere. Lo uccideranno o lo laveranno. Per questo è saggio, per questo è prudente e sensato preferire la purificazione. Perché comunque facciate, non sfuggirete al dolore e alla morte; allora fate uso del dolore e della morte, sappiate quel che valgono, sappiate dove vi possono condurre, fatene qualcosa di salutare, piuttosto che attendere che esse facciano di voi una carogna e un dannato. Quello è un sale saporito, quella conoscenza è un sale saporito e ogni altra conoscenza e ogni altra saggezza è un sale insipido. Vi faccio notare che nei tre testi le parole sul sale seguono l'idea di spogliamento, di dolore e di purificazione, specie in Matteo, dove dopo si dice: *Beati quelli che sono perseguitati per la giustizia, perché il regno dei cieli è loro*, come pure in Marco dove dopo è detto: *Se la tua mano è per te occasione di scandalo, tagliala*, come in Luca dove dopo è detto: *Odia tuo padre, tua madre, i tuoi bambini, le tue ricchezze, i tuoi affari, la tua stessa vita: prendi la tua croce e seguimi.*

Allora si tratta *della purificazione del sacrificio*. Voi siete il sale della terra significa: voi siete quel pizzico di sostanza che purifica la massa inerte della comune umanità e che dona col suo sacrificio un sapore gradevole al Signore Dio, perché questa massa è destinata comunque a perire. Ma essa non vuole perire; essa non sa perché deve patire. Voi, voi lo sapete, voi siete quelli che danno un senso alla sofferenza e alla morte, voi che siete felici nella povertà, nelle lacrime, nella persecuzione, perché voi sapete a quale splendore, a quale gioia, a quale pace questa spremitura, questa trasmutazione, questa sublimazione vi porta. Ecco il solo sapere saporito, la sola saggezza salutare. Non perdetela, altrimenti tutto sarebbe perduto, anche la morte e il dolore sarebbero perduti. Che fare infatti del sale senza sapore?

E' il cristiano che non vuole morire e non sa più perché soffre, quello che non vuole perdere né padre, né madre, né bambini, né moglie, né sorella, né il corpo, né i suoi beni, né le sue prerogative, né le sue speranze di ottenerli un giorno, né i suoi privilegi, fossero anche verso i cristiani. Colui che restasse girato controsenso in questa maniera, questo falso puro pieno di vana filosofia e di sapere astratto non sarebbe buono (secondo le parole vigorose di Luca) né per la terra, né per il letame; né per la terra perché si semina il sale in segno di sterilità, né per il letame perché il sale gli toglie la calda fermentazione che serve a fecondare la terra.

In altri termini, questo cristiano non sarebbe buono né per lo spirito né per la natura: lo si getta *fuori*.

LA COMUNITA' DI LES TRUELS NEL LARZAC

Tre anni fa, per contrattaccare l'esproprio militare del territorio del Larzac noi abbiamo cominciato a occupare delle fattorie sui terreni già espropriati da tempo dall'esercito (un'altra comunità è quella di Le Cun della quale le Notizie dell'Arca hanno riportato la dichiarazione degli obiettori, n. Febr. marzo '76). Tra le altre occupazioni quella di Les Truels ha preso l'aspetto preciso di una comunità radicata nella terra e tra le genti della zona.

Essa è costituita dallo stesso nucleo che iniziò la occupazione il 5 ottobre '74: Claude e Marie-Claire Voron e tre bambine, Roger e Susanna Moreau e una bambina, Marie Tremblais e Roland Mahieux. I quattro genitori sono compagni dell'Arca, i due celibi non hanno impegni formali.

Inoltre sono abitualmente con noi due o tre altri celibi per periodi più o meno lunghi. Questo numero di una dozzina di persone, bambini compresi, è il massimo che può essere ospitato nella parte di edificio riadattata.

Caratteristiche e particolarità della Comunità di Truels. 1.— In questo momento la Comunità risponde alla duplice esigenza dell'azione civica nonviolenta che abbiamo cominciato in questa popolazione e della vita e del lavoro vero e proprio. Insomma essa deve conciliare la azione esterna e la vita da comunità rurale.

2.— E' una comunità nella regione e nel contesto della lotta nonviolenta del Larzac; prima di tutto della zona vicina con i suoi contadini e residenti, dei quali siamo compagni di lotta; poi, più in generale, della regione di Millau e del dipartimento di Aveyron. Noi riteniamo di far parte della comunità organica dei contadini del Larzac, e contemporaneamente di tutti quelli che ci aiutano, ci visitano, ci scrivono, amici dell'Arca, militanti nonviolenti e no. Per la Comunità dell'Arca noi siamo una comunità di missione per l'azione nel Larzac, e in più una nuova esperienza comunitaria.

Le condizioni materiali. Il casale ha cinque corpi di fabbrica: la casa comunitaria con la sala comune e la cucina, un futuro laboratorio di tessitura, delle camere, un bagno rustico, un granaio, un forno per il pane. Poi una casetta a volte che ospita due giovani e un laboratorio di ceramica senza forno, e anche una bella cantina a volte che serve per dormire o come sala di meditazione-preghiera e vicino un granaio per la paglia e il fieno. Poi una casa che ospita le due famiglie in parti diverse, e che ha anche due altre cantine col soffitto a volta, una che serve come deposito attrezzi, l'altra come ovile per gli agnelli dell'anno (una trentina). A fianco, una tettoia, ricoperta alla meglio, per la legna da arderé. Poi ancora l'ovile con le quaranta pecore e i loro agnelli e la scuderia con un cavallo.

Tutto questo non si è fatto dall'oggi all'indomani; al nostro arrivo, solo la casa comunitaria era mala pena abitabile. Dovemmo lavorare parecchio per ricavare quanto era possibile abitare e per togliere le rovine. L'acqua potabile viene da una cisterna che sta sotto la cucina comunitaria per mezzo di una pompa a mano. Qualche volta, anche d'inverno capita che non ce ne sia più. Per il gregge utilizziamo un'altra cisterna dalla quale tiriamo su i secchi d'acqua e li portiamo all'ovile. Per i bucati durante la bella stagione, andiamo a Millau (15 Km.) al lavatoio municipale, se no d'inverno andiamo da amici.

Tutto questo è insufficiente sia per ricevere altri membri della comunità sia per permettere delle attività agricole e artigianali normali e rispondere alle aspettative di quelli che sono attorno a noi. Abbiamo provveduto alla nostra sussistenza lavorando per dei periodi fuori come muratori, ma lo possiamo fare a danno del lavoro in casa e del lavoro più significativo della nonviolenza e dell'Arca.

Progetti. Agricoltura e allevamento: abbiamo 87 ettari dei quali solo dieci coltivabili e di qualità non buona. Il resto è bosco o pascolo per il gregge; quest'ultimo è stato formato comprando prima delle pecore di seconda qualità e poi quelle di buona razza. Produciamo formaggi che vendiamo al mercato. Abbiamo due orti che ci danno verdura a sufficienza. Per coltivare la terra vorremmo usare dei cavalli che per ora non abbiamo; intanto i contadini vicini ci aiutano con i trattori loro. La collaborazione è stretta al punto che recentemente ci siamo riuniti per decidere assieme certe scelte comuni; essi conoscono meglio di tutti i limiti e i danni del sistema economico attuale e per questo sono molto interessati alla nostra esperienza come se fosse la loro.

Artigianato: vogliamo sviluppare finché è possibile attività artigianali, prima di tutto per dimostrare che è possibile economicamente, poi per il loro valore culturale ed educativo, evidente a noi e a quelli che ci sono vicini: ria-

bilitare il lavoro manuale e l'oggetto usuale, come oggetto di qualità e fabbricato sul posto con un lavoro unificante, secondo l'insegnamento dell'Arca. Già i mercoledì pomeriggio les Truels si trasformano in laboratori di lavoro e di musica per i ragazzi delle fattorie vicine. Inoltre l'artigianato può essere un modesto contributo alla soluzione del marasma economico di Millau (sottoccupazione, emigrazione). E, buon ultimo, per soddisfare le nostre esigenze.

Il problema della proprietà. Non ci dimentichiamo affatto che les Truels appartengono all'esercito con tutti i suoi campi. Però 1) quando siamo arrivati qui, armi (!) e bagagli, l'esercito occupava la zona e ci ha lasciato fare dopo appena una settimana. Da allora nessuno ci ha dato fastidio, salvo una vecchia denuncia per 'violazione di domicilio' che non ha avuto seguito. Il fatto che ci siamo installati bene, rende difficile alla amministrazione un atto di forza. 2) Les Truels è ormai molto nota nella regione e in tutta la Francia tra i sostenitori della lotta del Larzac. Se ci cacciassero ci sarebbero molte proposte. 3) Soprattutto siamo appoggiati dai contadini del Larzac che ci considerano un punto di forza della loro lotta. L'anno scorso altre fattorie occupate come la nostra sono state sgombrate, ma la nostra no. Perciò crediamo che abbiamo buone probabilità di restare; ma tutti devono sapere bene che tutto il nostro lavoro e gli aiuti che riceviamo potrebbero andare perduti dall'oggi al domani. Ma per la lotta del Larzac abbiamo affrontato prove più gravi.

Accoglienza. D'estate riceviamo molti visitatori, il che ci complica la vita soprattutto se sono dei semplici curiosi. Due anni fa abbiamo sperimentato un campo di lavoro che è andato bene: la gente lavorava per noi e noi la sera eravamo con loro per parlare assieme.

L'aiuto di tutti ci sarà prezioso.

CCP ROGER MOREAU
N. 1525.88 Montpellier

MOSTRA — MERCATO DELL'ARTIGIANATO

(Giovanni Tammaro, Pasqualina e gli altri Amici di Napoli hanno allestito una mostra di loro lavori di artigianato nella casa del Popolo a Ponticelli, Napoli. Ecco il loro volantino):

Il lavoro dell'uomo, così come generalmente si struttura oggi nella nostra società, si trova costretto a contribuire, nonostante le lotte e la volontà contraria, al rafforzamento del capitalismo.

Liberarsi dalla schiavitù del lavoro capitalistico è un cammino duro, difficile e lungo, che si può fare collettivamente, come classe, sui tempi lunghi, e si può fare in pochi anche subito. Già oggi si possono fare delle scelte per la propria vita che sperimentino e indichino con estrema concretezza la via da seguire.

La prima scelta da fare è quella di sfuggire in qualche modo a questo sistema, rifiutare per quanto è possibile, la propria collaborazione, per incominciare a essere veramente liberi.

La società riesce sempre a riassorbire qualsiasi iniziativa, a integrare tutti, ma proprio perché le persone sono disposte a sacrificarsi per guadagnare più soldi.

La corsa al guadagno e al consumismo è la catena che ci tiene legati al sistema e che ci costringe ad accettare il suo gioco e le sue leggi.

MA LA VITA VALE PIU' DEL GUADAGNO!

Se tu ti limiti volontariamente, se vivi dell'essenziale, dei giusti bisogni, il sistema non ha più alcun potere su di te.

Ti emargina, ti getta nei quartieri popolari, ti nega i servizi, ti rende 'differente'... Ma l'unità ricostruita di tutti questi emarginati sarà la premessa di una nuova società.

Un aspetto di questo cammino di liberazione, è il lavoro artigianale concepito come:

- recupero di attività *libere*, legate alla nostra tradizione culturale e alle capacità creative dei singoli;
- rilancio di un tipo di lavoro che nel caos della crisi industriale può soddisfare dei bisogni giusti, con metodi e strutture alternative e economicamente valide;
- momento liberante e creativo per tanti handicappati, spastici, subnormali, veri ultimi della nostra società, che vengono, nei migliori dei casi, sottoposti a lavori monotoni e ripetitivi, che raggiungono solo il risultato di aggravare pesantemente la loro emarginazione.

L'ARTIGIANO, DA SOLO O ORGANIZZATO IN COOPERATIVE, è un uomo libero, o perlomeno più libero di tanti altri, purché si accontenti dell'essenziale e lavori per un mercato ristretto di amici e di compagni politici.

A queste condizioni: L'artigiano non rischia di perdere il posto. — L'artigiano non lavora per una società di macchine. — L'artigiano non produce per il consumismo.

Per realizzare questi obiettivi, il Gruppo che organizza questa Mostra, ha cominciato a muoversi intorno a quattro ipotesi di lavoro:

Catalogo:

1. Compilare un "CATALOGO DELLE ATTIVITA' ARTIGIANE" della Campania, a cominciare dalla provincia di Napoli.

Questa prima fase è prioritaria rispetto a qualsiasi altra scelta, perché ogni intervento operativo deve essere strettamente legato a un retroterra culturale e alla nostra tradizione artigiana del Sud.

(segue nel prossimo num.)